

NEL GUARDAROBA LA VIA PER L'ETERNITÀ

Angelo Di Liberto

gentili lettori, per chi ci si veste? Sembra un interrogativo banale, ovvio. Diamo per scontato che occorra farlo. Chiudersi dentro un involucre, piacere, ostentazione, obbligo, emancipazione, sottomissione. Di cosa ci vestiamo ogni mattina prima di uscire da casa? Cosa abbandoniamo per indossare il nostro abito? Cosa vorremmo portare con noi ma non abbiamo il coraggio di farlo? Cosa sarebbe meglio lasciare? Vestirsi dovrebbe essere un'educazione sentimentale, un approccio raffinato e consapevole al simbolismo. Assumere un significato in virtù di un indumento. Cosa siamo stati in quella determinata situazione con quella giacca? E la volta che abbiamo rifiutato di uniformarci? Gli abiti ci rappresentano molto più di ciò che pensiamo. Alla ricerca di armonia col corpo scegliamo colori e tessuti senza tenere presente che assumiamo significati differenti ogni volta che operiamo una scelta.

«Non ti avevo riconosciuto con quel cappello!»: ve lo siete mai sentito dire? Basta un copricapo a cambiare la percezione che diamo di noi agli altri. Di cosa ti vestirai oggi? Di solitudine o di desiderio? Perché ciò che pensiamo possa coprirci, celarci, in realtà sottolinea. Quanti siamo stati in virtù dei nostri vestiti? Abbiamo attraversato epoche, mode, tendenze spesso ridicole come quelle giacche con le spilline degli anni Ottanta e i cerchietti Naj-Oleari; i pantaloni ampi che «atticciavano» la figura. Ma anche oggi non si scherza, rinsecchiti in pantaloni rivoltati sulla cavaglia, senza calze e scarpette penose lucide o da ginnastica variopinte. Sembra quasi che corpo e involucre non comunichino o che vogliamo tenersi distanti o che debbano cambiarci o ridicolizzarci.

«Eppure ecco che siamo in tanti a volere, attraverso i vestiti, una condizione che non abbiamo, una bellezza che non abbiamo, una posizione sociale che non abbiamo. Attribuiamo al vestito la capacità di farci apparire. Eppure sarebbe sufficiente chiedergli di farci apparire al meglio di quello che già siamo, con il semplice magico compito che è giusto attribuirgli. Magico, e non riparatore». Sono parole tratte da «Guardaroba», della scrittrice iraniana Jane Sautière, libro pubblicato in Italia da LaNuovaFrontiera e presentato la settimana scorsa a «Più Libri Più Liberi», la fiera della piccola e media editoria tenutasi a Roma

dal 5 al 9 dicembre. E torna l'interrogativo iniziale: per chi o cosa ci vestiamo? Per lo sguardo dell'altro (sesso)? E aggiungerei: da chi ci lasciamo vestire? «L'abbandono del femminile nell'abbigliamento mi sembra spesso una rinuncia, il contrario di un'emancipazione. Quelle ragazze delle banlieue impacchettate in tute da ginnastica informi potrebbero confermarlo. All'altro lato c'è il burqa, osceno per il sovransesso sessuale di cui carica il femminile, morbosamente ipersessuato e portato per questo motivo anche nel nostro Paese da donne che non vi sono costrette, recentemente convertite o da donne timorose di essere viste interamente e solo come oggetto sessuale».

Jane Sautière esprime l'identità, la storia, la cultura, la psicologia attraverso una carrellata caleidoscopica di tessuti, colori, geometrie, cuciture. Quando fa l'elenco degli abiti e delle stoffe non si può fare a meno di notare che nella moda contemporanea non sarebbe possibile altrettanto. La sensualità degli odori delle trame, la compattezza dei cotoni, delle lane, non ci si sofferma più a penetrare l'identità di chi li ha fabbricati, perché la quotidianità dei nostri vestiti è cinese, possibilmente sintetica e carica dei mancati diritti dei lavoratori, delle loro condizioni infernali di lavoro, dello sfruttamento scriteriato delle risorse naturali e del piacere trasformato in consumo.

Cosa indossiamo quando pensiamo di dovere uscire vestiti di novità? Gli amanti si vestono di desiderio, dice Jane Sautière, ma se questo non conosce la provenienza delle fibre, le circostanze produttive, da cosa sarà nutrito?

Il curioso quanto originale percorso ideativo dell'autrice è arricchito da una lingua puntuale, centellinata, a effetto domino, in cui una parola tira dietro di sé tutte le altre. Non ci si rende conto di essere arrivati alla fine così presto. La sapienza stilistica di Sautière sembra il frutto di un lavoro sincretico in cui arte e cultura sintetizzano saperi ancestrali. Oriente e Occidente convivono in armonia nelle tinte e nelle trasparenze, così come nelle metamorfosi delle mode e degli usi. Ma l'arte di vestirsi è soprattutto allontanamento della morte. Interi armadi pieni di vestiti, così che prima di indossarli tutti ci si possa avvicinare alla nozione di eternità.

L'Antiquario vi saluta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Angelo Di Liberto scrittore e animatore del gruppo Facebook «Billy, il vizio di leggere» dà ogni settimana un consiglio di lettura

“
La scrittrice iraniana Jane Sautière indaga nel nostro rapporto con gli abiti E annota come attraverso i vestiti puntiamo a una bellezza o a una posizione sociale che non abbiamo
”

I FONDI PER I DISABILI LEGATI A UN SONDAGGIO

Patrizia Gariffo

Per gli studenti disabili di Fiumefreddo la situazione dell'assistenza è ancora precaria. I nostri figli hanno avuto gli assistenti igienico sanitari con notevole ritardo e gli assistenti alla comunicazione, oltre a essere arrivati da pochissimo, stanno in classe meno della metà delle ore a cui gli studenti hanno diritto. Qualche settimana fa, il Comune, che dovrebbe garantire il servizio, ha chiesto ai cittadini come sfruttare circa 14.000 euro di fondi regionali, mettendo tra le varie scelte le ore di assistenza, che devono invece essere garantite. Per questo, ancora oggi, rivendichiamo il diritto di avere tutte le ore di assistenza a prescindere dalla situazione economica del Comune.

CATERINA E LUCIA

Siamo alla vigilia delle vacanze di Natale, ma i problemi per gli studenti diversamente abili siciliani non finiscono mai. Si risolve una situazione, almeno così pare, e ne salta fuori subito un'altra. Così come sta accadendo a Fiumefreddo, in provincia di Catania, dove i cittadini sono stati interpellati per decidere come investire 14mila euro di fondi che la Regione ha erogato al Comune. Si chiama «democrazia partecipativa».

Il sindaco, Sebastiano Nucifora, con un questionario inviato a domicilio ha invitato i suoi concittadini a esprimere «la loro preferenza per l'utilizzo della somma di 14mila euro circa». Tutto molto bello e democratico, ma quello che ha lasciato perplesse le nostre lettrici, e non solo loro, sono le opzioni tra cui devono scegliere gli abitanti di Fiumefreddo. Sono 9 e vanno dall'acquisto di nuovi arredi per le piazze comunali alla creazione di aree di sgambamento per cani con le relative attrezzature, passando per l'assistenza all'autonomia e alla comunicazione (ASACOM) e quella di base igienico personale per gli studenti disabili. Con tutto il rispetto e l'amore che si può provare per i cani e, pur desiderando panchine belle e nuove nelle piazze del proprio paese, niente può essere paragonabile e importante quanto due «servizi essenziali», senza i quali i ragazzi portatori di handicap sono costretti a non frequentare la scuola. Non

può esserlo ancora di più se si considera che proprio in questo comune, ma non solo purtroppo, gli studenti hanno meno ore di assistenza di quelle previste e, in alcuni casi, non ne hanno affatto.

Nonostante la scuola sia cominciata a metà settembre, «il servizio di assistenza igienico sanitario è stato attivato da circa un mese; mentre da qualche settimana i nostri figli hanno 3 ore di ASACOM settimanali, servizio non coperto totalmente, visto che si prevedono 10 ore settimanali», hanno raccontato le due mamme che ci hanno scritto. I loro bambini, che frequentano asilo ed elementari a Fiumefreddo e che sono affetti da gravi ritardi mentali, non parlano e portano il pannolino, hanno assoluto bisogno di questi servizi.

E non sono gli unici. La legge sull'inclusione scolastica, perfetta sulla carta e molto meno nella realtà per la noncuranza e gli enormi ritardi della burocrazia, sancisce che questo genere di assistenza deve essere obbligatoria, a prescindere dal bilancio non proprio florido di un Comune. Secondo quanto stabilito dall'articolo 139 del Decreto legislativo 112/1998, infatti, le figure degli assistenti igienico sanitari e alla comunicazione devono essere fornite dai Comuni per la scuola dell'infanzia (asilo), primaria (elementari) e secondaria di primo grado (medie inferiori); mentre per la scuola secondaria di secondo grado (medie superiori) dalle ex Province.

Alla luce di tutto questo, quindi, le famiglie di questi bambini devono sperare nella solidarietà dei loro concittadini per avere il servizio di assistenza scolastica per i loro figli. Devono augurarsi che l'opzione più votata sia quella che permetta loro di lasciare i figli a scuola con tranquillità, perché sanno che saranno assistiti nel modo migliore. Ma veramente per avere ciò che è garantito dalla legge, è necessario affidare nel buon cuore e nel sostegno delle persone comuni e non nell'efficienza e nella puntualità delle istituzioni? A quanto sembra, sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patrizia Gariffo, giornalista, cura la rubrica sui problemi legati alla disabilità. Per segnalazioni scrivere a palermo@repubblica.it

“
Il Comune di Fiumefreddo ha chiesto ai cittadini consigli su come investire alcuni fondi stanziati dalla Regione Ma l'assistenza dovrebbe essere assicurata
”

La rubrica viene pubblicata ogni giovedì. Per segnalazioni scrivere una e-mail a «Rubrica Se ne sono andati» all'indirizzo di posta elettronica palermo@repubblica.it. L'autrice dei testi è Arianna Rotolo.

Giulia Franco Cannata

Docente di Matematica e Fisica, negli anni Settanta ha insegnato al liceo classico Umberto I e al Nautico di Palermo

Raccontava spesso che insegnare nei quartieri popolari era la sua più grande soddisfazione. Giulia Franco Cannata, docente di Matematica e Fisica, tra gli anni Settanta e Novanta ha insegnato in diversi istituti superiori di Palermo. Tra questi, anche il Quarto liceo scientifico di viale dei Picciotti, il Nautico e il classico Umberto I di Palermo. Riteneva che i ragazzi provenienti da contesti umili fossero molto motivati, era felice di esprimere con molti di loro la convinzione che lo studio fosse il principale strumento di libertà e riscatto sociale. Per conciliare la professione con gli affetti, ha seguito il marito Eugenio, vigile del fuoco, nei trasferimenti ad Agrigento e a Reggio Calabria. È rientrata con la sua famiglia a Palermo nel 1976. Se n'è andata il 7 dicembre, a 85 anni.

Simone Cuccia

Ex dirigente dell'assessorato regionale alla Sanità, è stato più volte commissario in strutture ospedaliere siciliane

Il suo nome è legato a doppio filo alla sanità siciliana. Ex dirigente dell'assessorato regionale alla Salute, Simone Cuccia ha seguito i rapporti finanziari della Regione prima nel Consiglio sanitario nazionale e dal 1989 nella Conferenza Stato-Regioni. Alla fine degli anni Ottanta è stato anche vicecommissario straordinario della Usl 35 di Catania e dal 1991 al 2003 si è occupato della programmazione finanziaria dell'assessorato. Cuccia è stato vice coordinatore nazionale della Sisac, che si occupa degli accordi nazionali del comparto della medicina convenzionata, di cui è stato anche vice coordinatore nazionale. Tra i tanti incarichi, è stato più volte commissario di Asl e ospedali e consulente dell'ex assessore Massimo Russo. Se n'è andato l'11 dicembre, a 73 anni.

Vincenzo Scalisi

Professore emerito dell'università di Messina, è stato ordinario di Istituzioni di Diritto civile e di Diritto privato

È stato fra i maggiori rappresentanti della Civiltà italiana. Vincenzo Scalisi, docente di Istituzioni di diritto civile e Diritto privato alla facoltà di Giurisprudenza di Messina, tra gli anni Settanta e Duemila ha formato generazioni di studenti, molti dei quali oggi sono affermati professionisti. È stato titolare della cattedra di Diritto civile dal 1998 al 2012 e di quella di Istituzioni di diritto privato, dal 1976 al 1998, all'Università di Messina. Ma non soltanto. Dal 2006 era titolare della cattedra «Jean Monnet» ad personam in Diritto europeo dei contratti, conferito dall'Unione europea. Autore di di numerosi lavori monografici, saggi, voci enciclopediche, ha collaborato alla stesura di articoli con le più autorevoli riviste dell'area civilistica. Se n'è andato il 5 dicembre, a 78 anni.

Maurizio Attinà

Atleta, negli anni Ottanta è stato un giocatore della squadra di pallavolo del Santa Teresa Riva

Un grande sportivo, uno schiacciatore imbattibile. Maurizio Attinà era considerato un grande atleta fuori e dentro il campo. Pallavolista, alla fine degli anni Ottanta – era la stagione 1988-89 – approdò a Santa Teresa di Riva nella Polisportiva Jonica del presidente Paolo Garufi, andando a rinforzare un sestetto allenato dall'allora allenatore Natale Rigano. Fu un'annata strepitosa con la promozione in serie B2. I muri di Maurizio Attinà erano invincibili, le sue schiacciate poderose. A ogni suo colpo gli spettatori del Palabucaleo, all'epoca assiepati su tavoloni sorretti da tubi in ferro, si alzavano in piedi urlando a squarciagola il suo nome. Continuò ancora la stagione successiva con Guglielmo Fernando allenatore. Poi un infortunio all'occhio lo tenne lontano dai campi per lungo tempo. Se n'è andato il 9 dicembre, a 55 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

